

Gábor Thoroczkay

DONO PONTIFICIO ALLA CHIESA PREDILETTA
DI SANTO STEFANO AGLI INIZI DEL SECOLO XI?
(I “RAZIONALI” DI SZÉKESFEHÉRVÁR)

Nell’Antico Testamento la Sacra Scrittura tratta in dettaglio le disposizioni che il Signore diede a Mosè all’atto della fondazione della religione ebraica. Fra le prescrizioni relative al presbiterio sono citati (Es. 25,7) l’*efod* e il *khozen* (borsa pettorale), che facevano parte dell’abbigliamento sacerdotale, e abbiamo anche modo di conoscere da vicino entrambi i paramenti. L’*efod*, realizzato in oro, porpora, cremisi e bisso, riccamente ricamato, era costituito in sostanza da due spalline congiunte, sulle quali erano fissate due pietre, ciascuna recante incisi i nomi di sei figli di Israele (28, 6-14). Il pettorale del giudizio doveva essere realizzato con gli stessi materiali dell’*efod*, come custodia di forma quadrata, larga una spanna, sulla quale si incastonavano dodici pietre preziose allineate in quattro file a simboleggiare ugualmente i dodici figli di Israele. Nella borsa pettorale venivano inseriti gli *urim* e i *tummim*, le sorti sacre che servivano per conoscere l’oracolo divino. Secondo la Bibbia il pettorale era fissato all’*efod* in maniera complicata, fra l’altro con catene (28, 15-30). A questi due indumenti si aggiungeva, insieme ad altri, il manto, bordato di sonagli, per poter seguire il movimento del sommo sacerdote quando entra nel Santo (28, 31-35). Gli ebrei realizzarono le vesti del sommo sacerdote su richiesta di Mosè (35, 1-29) e, a tale proposito, nella Sacra Scrittura (39, 2-26) se ne ripete – arricchita di alcuni elementi nuovi – la descrizione dettagliata; esse erano indossate da Aronne e dai suoi figli in quanto primi sacerdoti della religione ebraica (Lv 8, 6-9).

Le vesti descritte nella Bibbia dovettero costituire a lungo una componente dell’abbigliamento dei sommi sacerdoti ebrei, come testimoniano anche autori antichi e paleocristiani (per esempio Giuseppe Flavio e san Girolamo, traduttore della Bibbia, e sant’Agostino). La terminologia latina cristiana in via di formazione, basata in buona parte sulla Vulgata, la traduzione della Bibbia curata da san Girolamo, cominciò a usare vocaboli costanti anche per gli indumenti che sono oggetto della presente indagine. Alla borsa pettorale, che nelle versioni della Bibbia precedenti quella geronimiana era ancora ricordata come *oraculum* (in greco *logion*), venne assegnata la denominazione di *rationale*, mentre l’*efod* figurava nella trasposizione come *superhumeralis*, *humeralis*, e i termini *urim* e *tummim*, dal significato a tutt’oggi non ancora pienamente chiarito, nella Vulgata vennero resi con le parole *doctrina* e *veritas*.

La conoscenza esatta dell'abbigliamento dei sommi sacerdoti della Bibbia è necessaria nello svolgimento delle loro ricerche non soltanto agli scrittoristi ma anche agli storici della Chiesa, della liturgia e dell'arte dell'alto medioevo. Paramenti straordinariamente somiglianti a quelli dei sommi sacerdoti, nelle forme i cui figurano nella suesposta descrizione delle Sacre Scritture, ricorrono infatti nell'abbigliamento cerimoniale dei vescovi della Chiesa cattolica dal secolo X sino alla prima età moderna; in alcuni casi, addirittura ancora ai nostri giorni. Il grande storico della liturgia degli inizi del Novecento, il padre gesuita Joseph Braun, nella sua monografia¹ – a tutt'oggi imprescindibile – dedicò ai razionali un capitolo specifico, mentre una trentina abbondante di anni fa uno studioso di Paderborn, Klemens Honselmann, ha redatto una monografia sulla storia di questo paramento vescovile dall'origine riconducibile alla prospettiva biblica, raccogliendo le fonti concernenti la storia dell'indumento nonché un buon numero di raffigurazioni.²

Dobbiamo prima di tutto fare conoscenza con i concetti. Il sopraomero medievale, decorato, realizzato in tessuto o ricamato in oro e cucito su materiale tessile, indossato sopra la casula, veniva denominato *rationale* in primis in area tedesca. In Francia invece si utilizzava per definirlo l'espressione *superhumeralis*, più conforme alla terminologia biblica, e, sul modello delle Sacre Scritture, con il termine *rationale* si indicava invece il reliquiario evocante la borsa pettorale oppure la placca in oro, incrostata di pietre preziose, che le fonti ricordano più tardi come *pectorale*. Ai reliquiari, che ricorrono anche sotto il nome di *phylacterium* oppure di *capsa*, era ugualmente assegnato il nome di *rationale* in Germania, dove un'unica espressione definiva pertanto due distinti oggetti.³

Del paramento vescovile di origine biblica usato anche nel medioevo si ha testimonianza, oltre che nella tradizione scritta, anche in numerose raffigurazioni e addirittura in alcuni razionali-sopraomeri originali conservati. Le fonti iconografiche più importanti sono costituite da lastre tombali e sigilli dei vescovi tedeschi, mentre è possibile studiare i razionali-pettorali – dei quali purtroppo non si sono conservati esemplari originali – principalmente su statue di vescovi e di pontefici nelle cattedrali francesi. È infine possibile reperire anche in codici manoscritti un buon numero di raffigurazioni di vescovi indossanti le diverse forme del razionale.⁴

¹ J. Braun, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient (nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik)*, Freiburg i. Br. 1907.

² K. Honselmann, *Das Rationale der Bischöfe*, Paderborn 1975.

³ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 16-17.

⁴ Il più importante è il c.d. Gundekarianum, che riporta le immagini dei vescovi di Eichstätt dei secoli XI-XVI. V. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 14-22.

In merito all'origine del razionale, se oggi si tende a sottolinearne la dipendenza dal dettato biblico (è anche la posizione di Honselmann), nei secoli passati furono invece espresse svariate teorie relativamente ai possibili modelli di riferimento. Esisteva un'opinione, secondo la quale il razionale sarebbe derivato da un bordo di tunica romana, altri lo facevano risalire alla decorazione a mo' di colletto che nella pianeta (casula) orna l'apertura per il passaggio della testa, altri ancora ne ipotizzavano come prefigurazione la veste liturgica papale denominata fanone e, infine, alcuni citavano il ruolo di esempio che avrebbe svolto un pallio vescovile gallico menzionato nel secolo 6° (praticamente una stola).⁵ Joseph Braun riteneva più importante dell'imitazione del modello veterotestamentario il legame tra sopraomerale e pallio arcivescovile: a parere dello studioso il razionale sarebbe stato ideato e inserito tra i paramenti episcopali per fungere da contraltare al pallio; numerosi vescovi, ai quali il pallio arcivescovile non spettava, desideravano indossarlo al fine di rendere più decorato il proprio abbigliamento. Sussistevano d'altronde anche profonde differenze tra i due indumenti liturgici: mentre il pallio era un'*insegna* sacra e di potere, distintiva della giurisdizione dei metropolitani e del loro legame diretto con il pontefice, il sopraomerale e lo scudo pettorale avevano valore solo di *ornamento*, e non implicavano alcuna giurisdizione né *exemptio* né priorità di rango rispetto ad altri vescovi. Il razionale poteva essere indossato anche da arcivescovi e patriarchi che già disponevano del pallio: essi lo utilizzavano nei casi in cui le norme liturgiche vietavano l'impiego del pallio.⁶

Oltre alla Sacra Scrittura, la più antica notizia occidentale certa che abbiamo sul razionale della tradizione tardoantica e paleocristiana è contenuta in uno scambio epistolare tra due vescovi alla fine del secolo X: il vescovo di Halberstadt richiede al vescovo di Metz, il quale su autorizzazione pontificia ne era in possesso dalla metà del secolo X, il privilegio di portare il simbolo della dottrina e della verità (*altaris speciale donum, doctrine videlicet et veritatis rationale vocatum*).⁷ Il riferimento all'approvazione di papa Agapito II (946-955) è importante sotto l'aspetto del diritto di indossare tale paramento episcopale, certamente soggetto al beneplacito pontificio, come confermato anche da alcune fonti.⁸

Alla prima metà del secolo XI risale anche un sopraomerale conservato: il famoso razionale di Bamberg. Utilizzato continuativamente, a causa del suo

⁵ Per le teorie sulle origini del razionale v. J. Braun, *Liturgische Gewandung*, cit., pp. 694-695.

⁶ V. in proposito il caso del patriarca di Aquileia Poppone (1027): K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 107.

⁷ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 106-107.

⁸ V. l'esempio del patriarca Poppone citato; papa Innocenzo II assegna il diritto di indossare il razionale al vescovo di Paderborn (1133); il medesimo pontefice dona (1135) lo stesso privilegio al vescovo di Liegi: K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 107, 119-120, 120-121.

stato di consunzione venne cucito su una casula campaniforme già nel corso del secolo XV, ma risultava ancora impiegato, sia pure in quella forma, alla metà del secolo XVII e costituisce attualmente uno dei manufatti preziosi più gelosamente custoditi del museo del duomo della città bavarese.

Il razionale di Bamberga è ricamato sostanzialmente con fili d'oro ed è costituito da due pannelli, uno anteriore cadente sul petto e uno posteriore cadente sul dorso, contornati da bordi e completati da medaglioni omerali che li congiungono (la parte situata tra i dischi fungeva da apertura, attraverso la quale il vescovo poteva indossarlo). Sul pannello anteriore è raffigurata la lettiga di Salomone nota dal Cantico dei cantici, con la rappresentazione di Cristo, nuovo Salomone, e la presenza allegorica della Chiesa. Nella composizione dal ricco simbolismo si schierano numerosi apostoli e santi, e vi si poteva inoltre leggere un buon numero di iscrizioni, tra le quali figurano anche le parole *doctrina e veritas*. Sul pannello posteriore il soggetto iconografico principale è dato dal tema dell'Agnello dell'Apocalisse, raffigurazione al di sopra della quale – in origine a coprire la parte alta della spalla e la parte posteriore del collo – siede Cristo giudice circondato da angeli. Su ciascuna delle bande laterali, sia davanti sia dietro, figurano i busti di tre apostoli. Su ciascun medaglione sono ricamate due figure femminili che si scambiano un bacio, simboleggianti l'antico e il nuovo testamento, e, sull'esempio dell'*efod* biblico, queste sono circondate ciascuna da sei busti, a rappresentare le dodici tribù di Israele.

Utilizzato per secoli, questo razionale fu realizzato probabilmente per il primo vescovo di Bamberga, Eberardo I (1007-1040), forse ancora al tempo di Enrico II (re di Germania dal 1002 al 1024, imperatore dal 1014). L'indumento non risulta tuttavia raffigurato sui monumenti funebri vescovili della cattedrale a causa del fatto che, a partire dal 1053, il vescovo di Bamberga ottenne come privilegio eccezionale di potere indossare il pallio, che veniva di conseguenza scolpito sulle tombe in quanto insegna significativamente più importante del sopraomeroale. Il razionale di Bamberga funse tuttavia da modello per il sopraomeroale trecentesco, conservato, di Ratisbona, in tessuto ricamato in oro, e anche per un altro esemplare più tardo, oggi custodito a Monaco di Baviera.⁹

Esistono altre due raffigurazioni di razionali della prima metà del secolo XI, che del resto ci interessa particolarmente, contemporanee a quello di Bamberga ma diverse, entrambe del vescovo Sigeberto di Minden (1022-1036). Nell'immagine di dedicazione di un lezionario il prelado siede adorno di una fascia omerale,

⁹ Per il razionale di Bamberga v. J. Braun, *Die liturgische Gewandung*, cit., pp. 688-689; K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., figg. 1-2; R. Baumgärtel-Fleischmann, *Rationale der Bamberger Bischöfe*, in: Kaiser Heinrich II. (1002-1024), a cura di J. Kirmeier et alii, Stuttgart 2002, pp. 386-387; E. Marosi, *The Székesfehérvár Chasuble of King Saint Stephen and Queen Gisella*, in: *The Coronation Mantle of the Hungarian Kings*, a cura di I. Bardoly, Budapest 2005, pp. 129-130.

sulla quale si vedono due dischi e bande che se ne dipartono: si tratta perciò, in questo caso, non di un paramento che ricopre tutto il petto e il dorso, bensì di una fascia che, analogamente al pallio, semplicemente li circonda; lo stesso rationale compare sulla coperta in avorio del libro, dove se ne riconosce anche l'identica decorazione e le bande verticali terminano in frange.¹⁰

Nel caso di parecchi vescovadi soltanto i sigilli conservati ci consentono di sapere se godessero o meno del privilegio di portare il pettorale o il sopraomeroale.¹¹ Il loro numero è molto elevato: in ben venticinque delle diocesi tedesche è possibile dimostrare l'impiego del rationale fra XI e XIV secolo; tra gli alti prelati v'erano anche arcivescovi che portavano sopra il pallio, vicinissimo al collo, lo scudo pettorale o il reliquiario, ma potevano indossare anche il sopraomeroale. Tali paramenti venivano raffigurati sulle immagini o sulle statue dei patroni dei singoli vescovadi e, in determinate diocesi, si diffondevano anche storie di sapore leggendario intorno alle circostanze che avevano condotto all'acquisizione del diritto al pettorale o al sopraomeroale (Eichstätt, per esempio, considerando sé stessa il primo vescovado suffraganeo di Magonza, del tutto storicamente ricollegava il paramento episcopale direttamente alla figura di s. Bonifacio, evangelizzatore della Germania).

I razionali-sopraomeroali possono essere classificati in base a tre tipologie principali. Ve n'erano esemplari (come quelli di Bamberg o di Ratisbona, ma in realtà anche a Eichstätt dovevano usarne uno analogo) realizzati con l'intento di riprodurre in maniera fedele l'*efod* (il *superhumeroale*) descritto nella Bibbia: essi coprivano la parte superiore del dorso e del petto, erano tenuti insieme da medaglioni omerali e corredati di bande laterali lungo i bordi, presentando a volte lungo i margini una decorazione di pietre preziose, croci e minuscoli campanellini (questi ultimi su modello biblico, con riferimento alla descrizione del manto nelle Sacre Scritture), come mostra bene l'esempio del sopraomeroale di Paderborn, del XII secolo, noto soltanto da un disegno seicentesco. Tra le iscrizioni che li caratterizzavano erano frequenti anche le parole *doctrina* e *veritas* riferite all'*urim* e *tummim* delle Sacre Scritture.¹² La seconda tipologia di sopraomeroale ricordava il pallio a Y ma si caratterizzava però per una banda anteriore più corta e più larga (v. la raffigurazione di vescovo in alto a sinistra del primo folio del *Gundekarianum* di Eichstätt). La terza tipologia è rappresentata da quella indossata dal vescovo di Minden Sigeberto: analogamente a un pallio a T, cingeva la parte superiore del braccio, del petto e del dorso, con due corte bande pendenti non al centro bensì lateralmente.

¹⁰ Per il rationale di Minden v. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 13, fig. 29.

¹¹ Sui sigilli vescovili recanti l'immagine anche di un rationale v. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 73-90.

¹² V. inoltre K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 26.

Tali preziosissimi paramenti dovettero essere utilizzati per secoli, sebbene l'estrema varietà di raffigurazioni su monumenti funebri, sigilli e miniature (per il *Gundekarianum* di Eichstätt) sembri contraddire tale affermazione. Gli esperti della questione, Braun e Honselmann, spiegano le differenze attestate dalle rappresentazioni – non sempre riproduzioni fedeli della realtà – come conseguenza della libertà degli artisti e della necessità di variare.

Il razionale-sopraomerale giunse anche a un vescovado dell'Europa centro-orientale, a Cracovia: si tratta di un esemplare che il vescovo locale ricevette dalla regina Edvige alla fine del secolo XIV. Nella realizzazione esso si differenzia notevolmente dagli esempi dell'Europa occidentale: è costituito da due bande, poggianti sulle spalle, che si congiungono in forma di dischi dorati sia sul petto sia sul dorso; da ciascun clipeo, recante la rappresentazione dell'Agnello di Dio, si dipartono due bande pendenti più strette, con frange dorate; sul paramento si leggono, accanto ad altre, le parole *veritas* e *doctrina*.¹³

L'impiego del sopraomerale vescovile iniziò a declinare già nei secoli del medioevo maturo ma regredì veramente nell'età della Riforma protestante e della Controriforma quando, per esempio, cessò a Bamberga o a Ratisbona. Esso viene utilizzato oggi solamente nei vescovadi che hanno ricevuto la riconferma del diritto di portarlo agli inizi dell'età moderna o nel secolo XIX (Eichstätt, Nancy-Toul) oppure dove il manufatto medievale stesso è arrivato ai giorni nostri in buone condizioni di conservazione (Cracovia). È curioso come, dei quattro prelati che ancora oggi portano il razionale, due (Paderborn e Cracovia) siano assurti nel secolo XX al rango di arcivescovi-metropolitani, per cui in occasione delle solennità liturgiche autorizzate indossano il loro sopraomerale in concorrenza con il pallio. Dei paramenti ancora oggi in uso, del resto, tre sono stati realizzati in età moderna o addirittura contemporanea.¹⁴

Il monografista della storia delle vesti liturgiche vescovili Honselmann attribuisce importanza simile a quella dei razionali-sopraomerale anche ai razionali-(scudi) pettorali. Come si è visto, essi corrispondono effettivamente alla borsa pettorale così come intesa nella Bibbia e la Vulgata stessa adoperava la denominazione di *rationale* soltanto in riferimento ai pettorali. Al tempo in cui si imitavano i paramenti dei sommi sacerdoti ebrei, ossia nei secoli X-XI, questi reliquiari in oro, decorati da pietre preziose, assumevano spesso la forma di un pannello pettorale e talora figuravano insieme ai *superhumeralia* (il vescovo di Halberstadt,

¹³ Sul razionale di Cracovia v. J. Braun, *Die liturgische Gewandung*, cit., p. 685; K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., figg. 6, 7.

¹⁴ Per i razionali-sopraomerale v. J. Braun, *Die liturgische Gewandung*, cit., pp. 676-697; K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 11-29, 41-63.

per esempio, nel secolo XI possedeva l'uno e l'altro);¹⁵ in altri casi si ha notizia di vescovadi tedeschi nei quali se ne usavano sicuramente di questo tipo.¹⁶ I preziosi scudi pettorali non dovevano provenire soltanto dall'Europa occidentale: l'arcivescovo di Salisburgo Gebhard (1060-1088) possedeva come dono ricevuto da Bisanzio un razionale di grande valore, pendente da una catena d'oro, ornato d'oro e pietre preziose, purtroppo andato precocemente perduto.¹⁷ È altresì certo che in Francia, accanto al sopraomerale, gli arcivescovi di Reims, ossia i prelati che incoronavano i re francesi, impiegarono a lungo anche il razionale-scudo pettorale appeso a una catena e ornato di dodici pietre preziose; fonti scritte attestano che, sino agli inizi del secolo XVI, due paramenti vescovili di questo tipo – uno grande e uno piccolo – erano in uso nella cattedrale.¹⁸ I pettorali più tardi cominciarono ad assumere la denominazione di *pectorale*, nome con il quale figurano alla metà del secolo XIV in elenchi del tesoro papale di Avignone e anche in inventari a Praga.¹⁹

A partire dagli inizi del secolo XI i pettorali compaiono anche in raffigurazioni: in numerosi casi troviamo nelle cattedrali francesi o nella stessa Bamberga statue di pontefici rappresentati con un razionale-scudo pettorale in oro, decorato da dodici pietre preziose, pendente da una catenella; il pettorale compare ugualmente anche su statue di vescovi in cattedrali inglesi.²⁰ Sulla maggior parte dei sigilli vescovili della Germania raccolti da Honselmann si osserva ugualmente accanto al razionale-sopraomerale – o, meglio, al suo posto – il pettorale, caratterizzato da una grande ricchezza di forme e rappresentato per lo più non pendente bensì fissato in prossimità del collo, ma se ne trovano anche esempi che pendono da una catenella; in Germania il pettorale posizionato vicino al collo compare

¹⁵ Il vescovo di Halberstadt Burcardo II aveva cominciato a portare un pallio *abiectoque superhumerali et rationali*, come testimonia l'arcivescovo di Magonza lamentandosi in una lettera da lui indirizzata al papa nel 1063. V. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 110.

¹⁶ Al vescovado di Spira risulta nel 1054 un *rationale auro et gemmis ornatum*. V. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 110.

¹⁷ A cavallo dei secoli XII e XIII un cronista di Admont scrive in merito agli avvenimenti legati alla lotta per le investiture degli anni novanta del sec. XI: *Rex Heinricus Perhtoldum quandam sui erroris consentaneum in cubile Salzpurgensis ecclesiae ingressit, qui et eiusdem ecclesiae thesaurum ditissimum dissipavit, et multa nostrae Admuntensis ecclesiae ornamenta cum nonnullis sanctorum pignoribus diripuit, ipsum vero locum nostrum fere ad solitudinem redegit. Inter cetera preciosa quae tunc temporis idem intrusus seu exepiscopus nobis abstulit, rationale unum ex auro et gemmis preciosissimis intextum, aureis catenulis dependens, pene mille marcarum precio estimatum, quod imperator Graeciae fundatori nostro Gebehardo archiepiscopo, dum legatione caesaris illo functus filium eius baptizasset, pro munere donaverat, iussit prefatus Perhtoldus exponi militibus suis hoc largiturus*. V. Monumenta Germaniae Historica. Scriptores, IX, p. 39. = K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 111.

¹⁸ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 126, 142.

¹⁹ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 132-139, 140-144.

²⁰ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., figg. 53-55.

anche illustrato in miniatura. Si ipotizza che nel corso dell'evoluzione dell'abbigliamento vescovile il razionale-pettorale, il pettorale sia stato l'antecedente diretto, la prefigurazione delle croci pettorali episcopali, comparse in età tardomedievale e in seguito comunemente diffuse. Non si sono conservati esemplari originali di tali preziosi gioielli.²¹

A livello internazionale gli studiosi prendono in considerazione nell'ambito della nostra area geografica soltanto l'insegna di Cracovia e le citazioni praguesi relative al pettorale, e non sembrano essere a conoscenza del passo che menziona i razionali nella fonte narrativa medievale ungherese più importante, la composizione cronachistica del XIV secolo. Nel 66° capitolo vi si legge che, dopo avere sconfitto il principe dei Bulgari e degli Slavi Keán, santo Stefano si impossessò del suo tesoro e: «arricchitosi moltissimo grazie a tali tesori, re santo Stefano incrementò e dotò la basilica di Fehérvár, da lui fondata, di altari in oro, croci e calici e paramenti episcopali adorni di oro zecchino e gemme di grande valore ... Tra l'altro fece a questa chiesa di Fehérvár donazioni degne di eterna memoria, così due razionali, recante ciascuno un bordo intessuto di 74 marchi d'oro zecchino e pietre preziose. Su richiesta di re santo Stefano essi vennero dotati da san Benedetto, pontefice della santa romana Chiesa, di una prerogativa di potere in virtù della quale colui il quale le aveva indosso alla fine della messa poteva legalmente ungere e incoronare il re e cingergli la spada al fianco».²²

Dei tesori della chiesa di Fehérvár si interessa per la prima volta la leggenda maggiore di santo Stefano, risalente agli anni intorno al 1070-1090: scrivendo di Gisella, vi si parla delle croci, dei vasi liturgici e dei paramenti meravigliosamente intessuti dati alle chiese, mentre fra i tesori della basilica di Fehérvár si legge di arredi d'altare, vasi liturgici, spazio liturgico della basilica, recinzioni di coro scolpite, pavimentazioni marmoree, rivestimenti d'altare in metalli nobili, nonché di un ciborio.²³ La leggenda minore di santo Stefano, compilata seguendo la *Legenda maior*, ricordava in relazione alla chiesa di Fehérvár reliquiari (*philacteria*) d'oro

²¹ Per i razionali-ornamenti pettorali v. J. Braun, *Die liturgische Gewandung*, cit., pp. 697-700; K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 29-37, 64-72.

²² *Ex hac itaque gaza multiplici sanctus rex Stephanus plurimum locupletatus Albensem Basilicam, quam ipse fundaverat, aureis altaribus, crucibus quoque et calicibus, indumentis etiam pontificalibus contextis auro purissimo et lapidibus pretiosissimis copiavit ac ditavit... Inter cetera vero dedit eidem Albensi ecclesie quedam donaria sempiternae memoriae digna, duo scilicet rationalia, quorum utrumque habebat oram contextam septuaginta quatuor marcis auri purissimi et lapidibus pretiosis, que Beatus Benedictus sancte Romane ecclesie pontifex ad preces Sancti Stephani regis tante auctoritatis privilegio insignivit, ut quicumque in celebrando missam eis uteretur, legitime posset regem inungere, coronare et gladio accingere. V. *Scriptores rerum Hungaricarum*, a cura di E. Szentpétery, I-II, Budapest 1937-1938, I, p. 316.*

²³ *Scriptores*, cit., II, pp. 385, 385-386.

puro ornati di perle.²⁴ La leggenda di santo Stefano di Hartvik, risalente agli ultimi anni del secolo XI o eventualmente ai primissimi del XII, seguiva invece la leggenda maggiore nella descrizione della basilica, ampliandola alquanto nel riportare in dettaglio le prerogative ecclesiastiche di Fehérvár.²⁵ Le ricerche degli storici dell'arte hanno stabilito che la compilazione cronachistica continuava a trasmettere l'immagine tradizionalmente tramandata dalle leggende di santo Stefano aggiungendo, con la narrazione che tratta dei razionali, un ulteriore dettaglio a un'elencazione che si caratterizza come topos.²⁶ La ricerca filologica ha richiamato a sua volta l'attenzione sugli evidenti rapporti testuali che intercorrono tra la leggenda maggiore di santo Stefano e la cronaca e,²⁷ anzi, non è mancato chi ha ritenuto si dovesse ricondurre l'intero capitolo 66 della cronaca a una c.d. leggenda di santo Stefano perduta che, come un "fantasma", di tempo in tempo riemerge nella medievistica ungherese.²⁸

In merito al brano della cronaca che menziona i razionali, Bálint Hóman era ancora dell'opinione che costituisse una parte degli *Ósgesta* (i più antichi *gesta* ungheresi), da lui attribuita a re san Ladislao (1077-1095),²⁹ mentre, a partire dalla metà del secolo XX, si è progressivamente rafforzato il punto di vista che riconduce il capitolo 66 nella sua interezza, o quanto meno nella parte che riporta le notizie di argomento ecclesiastico riferite a Fehérvár, a magister Ákos, canonico custode e tesoriere di Fehérvár (1248-1251) e in seguito autore, al tempo di Stefano V (1270-1272), della prosecuzione ovvero dell'ampliamento del nucleo principale della cronaca ungherese fino ai suoi giorni.³⁰ Il rapporto con magister Ákos è stato invece negato da Lajos J. Csóka,³¹ altri hanno attribuito le notizie relative

²⁴ *Scriptores*, cit., II. p. 396.

²⁵ *Scriptores*, cit., II. pp. 416-417.

²⁶ E. Marosi, *Szent István korának képe a művészettörténet-írásban*, in: *Szent István és az állama-lapítás*, a cura di L. Veszprémy, Budapest 2002, pp. 307-311, 335.

²⁷ L. J. Csóka, *A latin nyelvű történeti irodalom kialakulása Magyarországon a XI-XIV. században*, Budapest 1967, p. 597.

²⁸ C. A. Macartney, *The Medieval Hungarian Historians. (A Critical and Analytical Guide)*, Cambridge 1953, p. 123.

²⁹ B. Hóman, *A Szent László-kori Gesta Ungarorum és XII-XIII. századi leszármazói. (Forrástulmány)*, Budapest 1925, p. 97.

³⁰ Gy. Györffy, *Krónikáink és a magyar őstörténet, Régi kérdések – új válaszok*, Budapest 1948, 1993², pp. 155-161; J. Horváth, *Árpád-kori latin nyelvű irodalmunk stílusproblémái*, Budapest 1954, pp. 341-342; E. Mályusz, *Az V. István-kori gesta*, Budapest 1971, pp. 15-18; Johannes de Thurocz, *Chronica Hungarorum*, II, *Commentarii*, Comp. E. Mályusz adiuv. J. Kristó, I, Budapest 1988, pp. 256-258; Gy. Kristó, *Magyar historiográfia, I, Történetírás a középkori Magyarországon*, Budapest 2002, p. 68. Per la datazione del capitolo 66 della cronaca nella sua interezza v. Gy. Kristó, *A feudális széttagolódás Magyarországon*, Budapest 1979, pp. 101-103.

³¹ L. J. Csóka, *A latin nyelvű*, cit., p. 597.

a Fehérvár alla seconda metà del secolo XII³² e altri ancora hanno genericamente ipotizzato come autore del brano un cronista interpolatore di epoca arpadiana.³³

Negli ultimi decenni gli studiosi ungheresi hanno cercato non soltanto di datare quel luogo della cronaca ma anche di spiegare il passo che menziona i razionali. La questione venne affrontata una quarantina di anni fa da Éva Kovács, la quale fece notare che si usava donare questo tipo di paramento soltanto a vescovi e vescovadi e, poiché Székesfehérvár non era che una prepositura, la studiosa arrivò a dubitare – in assenza di ulteriori citazioni e di analoghi manufatti – persino dell'esistenza stessa del tessuto in filo d'oro decorato da pietre preziose; infine accettò l'ipotesi che il sopraomero fosse esistito, ritenendo però impossibile che fosse stato utilizzato solamente dall'arcivescovo di Esztergom.³⁴

Alcuni anni più tardi si occupò dei razionali Elemér Mályusz nel pubblicare una monografia su magister Ákos. A suo modo di vedere, l'autore «si richiama al passato anche laddove la storia non legittima le sue ambizioni, per giustificare la fondatezza giuridica delle sue pretese. Non furono interessi familiari a spingerlo a modificare la realtà bensì interessi derivanti dalla sua carica ecclesiastica». In rapporto a Székesfehérvár egli scriveva di fatti reali oppure travisati relativi al ruolo che egli aveva rivestito un tempo, quello di canonico custode. Mályusz – probabilmente fraintendendo gli studi liturgici ungheresi – fornisce una descrizione precisa dei razionali-sopraomeri, indicando tuttavia come ulteriore denominazione per gli stessi quella di *pectorale*. Della descrizione presente nella cronaca non riteneva autentiche le parti relative a papa Benedetto e al presunto privilegio che avrebbe concesso, ma riteneva si dovesse identificare in Benedetto VIII (1012-1024) o Benedetto IX (1032-1045, 1047-1048) il pontefice, dichiarato santo per accrescere il valore del suo ruolo. Secondo Mályusz, descrivendo il presunto privilegio legato ai razionali magister Ákos «si trastulla con l'idea che incoronare i re rientrasse un tempo fra le sue competenze». In fin dei conti, con quella descrizione il cronista «ha azzardato un'affermazione funzionale ad accrescere il proprio prestigio».³⁵

Lo stesso György Györffy, già "scopritore" di magister Ákos e autore di un'opera di grande impegno su re santo Stefano (1001-1038), prese posizione in

³² Gy. Kristó, *I. István és családja Árpád-kori történetírásunkban*, in: «Acta Universitatis Szegediensis de Attila József nominatae. Acta Historica» 40 (1972) pp. 60, 62.

³³ J. Geric, *An der Grenzen zwischen West und Ost. Der Staatsgründer und Gesetzgeber Stephan der Heilige*, in: *European Intellectual Trends and Hungary*, a cura di F. Glatz, Budapest, 1990, pp. 6-7.

³⁴ É. Kovács, *A székesfehérvári királyi bazilika XI. századi kincsei*, in: «Székesfehérvár évszázadai» 1 (1967) pp. 157-158.

³⁵ E. Mályusz, *Az V. István-kori*, cit., pp. 15, 16-18.

merito ai presunti paramenti sacri della chiesa di Fehérvár, identificando erroneamente anch'egli con il pettorale i razionali-sopraomerali ma, oltre a tutto questo, diede voce a una sua curiosa valutazione: «un razionale del peso di 15 kg tempestato di gemme, tuttavia, è già più prossimo al loros e al thorakion indossato dai membri della famiglia imperiale bizantina, pertanto induce a ritenere sia un dono bizantino». Györfy accettava l'idea che esistesse una lettera pontificia di assegnazione di un privilegio da ricollegarsi a papa Benedetto VIII, negava però l'ipotesi che vi potesse figurare la prerogativa di poter indossare il razionale e riteneva più probabile che «fosse stato Ákos ad associare tra loro l'oggetto e la lettera».³⁶

A distanza di più di un decennio József Gerics espresse la propria opinione in merito al brano della cronaca che menziona i razionali affermando, in relazione al privilegio dell'incoronazione connesso con tali paramenti, che indubbiamente «doveva trattarsi per il capitolo di Fehérvár di un'autorizzazione solamente richiesta, che avrebbe leso in primo luogo il diritto dell'arcivescovo di Esztergom». Lo studioso individuava il modello del presunto privilegio di incoronazione legato ai paramenti liturgici negli illimitati diritti ecclesiastici e laici dell'abbazia francese di Saint-Denis successivi al 1165, ricondotti a Carlo Magno. Egli riteneva che la menzione di san Benedetto come papa potesse trarre origine da una *vita*,³⁷ risalente al XII secolo, dell'imperatore Enrico II, nella quale papa Benedetto VIII e l'abate san Benedetto figurano alternativamente e «nel leggere la biografia di Enrico l'interpolatore della cronaca dovette scambiarli, trasformando in santo il papa invece dell'abate».³⁸

Rispetto agli specialisti ungheresi sino a quel momento Géza Érszegi – sulla base dell'opera dello studioso italiano Mario Righetti³⁹ – ha indagato in maniera più dettagliata la storia del razionale in quanto indumento liturgico. Egli ha accettato come autentica l'esistenza dei sopraomerali di Fehérvár e, a suo parere: «non si può forse neanche dubitare che siano stati autorizzati, su richiesta del nostro primo re, da papa Benedetto», pensando tuttavia non a Benedetto VIII bensì a Benedetto IX, che nel corso degli anni trenta del secolo XI dovette concedere alla basilica, all'epoca in costruzione, il diritto di portare tale paramento liturgico (la prima donazione pontificia, al patriarca di Aquileia, risale del resto soltanto al 1027).⁴⁰ I due razionali, però, divennero proprietà della chiesa di Fehérvár – non del preposito – e in occasione dell'incoronazione del re e della regina potevano

³⁶ Gy. Györfy, *István király és műve*, Budapest 1977, p. 317.

³⁷ *Monumenta Germaniae Historica*, cit., IV, p. 807.

³⁸ J. Gerics, *An den Grenzen*, cit., pp. 6-7.

³⁹ M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, I-IV, Milano 1955.

⁴⁰ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 107.

essere indossati dal vescovo di Veszprém territorialmente competente e dall'arcivescovo di Esztergom, che esercitava giurisdizione sulla basilica.⁴¹

Meritano particolare attenzione le affermazioni di Ernő Marosi relative ai paramenti di Fehérvár. Il mantello dell'incoronazione, realizzato in origine come casula chiusa campaniforme, presenta sulla parte anteriore un riquadro, in buona parte distrutto a causa del taglio subito in seguito alla risagomatura resa necessaria dalla nuova destinazione d'uso, tanto che se ne è conservata soltanto la cornice. Da uno scritto di Éva Kovács del 1988 è emersa in merito l'opinione di Marosi, secondo il quale esso «può alludere al razionale derivante da una delle componenti dell'abbigliamento del sommo sacerdote veterotestamentario».⁴² Secondo Endre Tóth, all'interno del campo quadrato era visibile la raffigurazione di una croce e pertanto «non è possibile ricollegarlo al razionale delle vesti sacre del gran sacerdote».⁴³ Nel 2005 Ernő Marosi ha dichiarato infine che il riquadro sulla casula non può coincidere con i razionali di cui nel testo della cronaca, dato che «quando il passo in questione venne inserito nella cronaca, quella parte era già stata rimossa dal mantello».⁴⁴

In questo stesso suo scritto, tuttavia, egli pubblicava anche altre riflessioni attinenti: la «mandorla di Christus victor» che si trova sul mantello «è in sostanza appesa al collo, esattamente come pende sul petto – a creare allo stesso modo una croce pettorale o un encolpio – il pannello quadrato con la Crocifissione. I medaglioni omerali sono uniti a mo' di flabello lungo un asse di chiusura ortogonale. Una struttura compositiva analoga della decorazione figurata ricorre in razionali medievali». A suo giudizio il sopraomerale di Bamberg e quelli a esso appartenenti «ricordano molto fortemente la casula di Székesfehérvár, della quale l'esemplare di Bamberg costituisce un manufatto congenere, più recente ma prossimo nella tecnica del ricamo, nello stile, nel testo e anche nel ductus delle iscrizioni. La corrispondenza non è assoluta; a ogni modo i dodici apostoli e i profeti... sono presenti anche sulla casula...». La conoscenza delle raffigurazioni medievali del razionale dovette rivestire un ruolo importante nella formulazione del programma iconografico della casula. «Tale disposizione doveva essere talmente nota, da finire anche nel testo della cronaca. È nostra opinione che la denominazione di *rationale* sia pertinente al mantello, il quale diviene in tal modo una delle

⁴¹ G. Érszegi, *A székesfehérvári Boldogasszony-egyház kiváltságairól*, in: *A székesfehérvári Boldogasszony Bazilika történeti jelentősége*, a cura di G. Farkas, Székesfehérvár 1996, pp. 124-126.

⁴² É. Kovács, *Iconismus casulae Sancti Stephani regis*, in: *Szent István és kora*, a cura di F. Glatz – J. Kardos, Budapest 1988, p. 141.

⁴³ E. Tóth, *István és Gizella miseruhája*, in: «Századok» 131 (1997) p. 27.

⁴⁴ E. Marosi, *The Székesfehérvár Chasuble*, cit., p. 114.

vesti episcopali più significative, collegata alla prerogativa dell'incoronazione del sovrano. La trasformazione in mantello poté forse avere peraltro l'ulteriore vantaggio di assegnare la facoltà di incoronare i re non a chiunque, bensì solo e soltanto all'arcivescovo di Esztergom».⁴⁵

Dalla nostra breve rassegna si può evincere come gli studi non siano giunti a una valutazione concorde sui paramenti di Fehérvár: vi sono stati studiosi che hanno ritenuto falsa, derivante da modelli stranieri, tutta la vicenda storica legata a magister Ákos, e ve ne sono stati altri che, non dubitando dell'esistenza dei razionali, li hanno ricollegati talora alla chiesa di Fehérvár e tal'altra, allo stesso tempo, a qualche prelato ungherese di rango vescovile (in genere all'arcivescovo di Esztergom). In anni recenti, invece, si è andata affermando in maniera considerevole anche l'idea che sia possibile identificare un(o dei) paramenti vescovili di Fehérvár con il mantello dell'incoronazione. A questo punto è tempo di entrare nel merito della nostra personale opinione rispetto all'interpretazione del brano della cronaca che da' notizia dei paramenti, a nostro parere certamente esistiti, e a tale scopo ne metteremo in evidenza prima di tutto i dati informativi, analizzandone singolarmente il contenuto di realtà:

Al tempo di re santo Stefano papa san Benedetto dotò i razionali dati alla chiesa di Fehérvár di privilegi, in virtù dei quali indossandoli chiunque può ungere e incoronare i re. L'informazione citata per ultima, ossia la possibilità per chiunque di ungere e di incoronare i sovrani, è palesemente un'esagerazione del cronista magister Ákos, probabilmente spinto dall'intento di sminuire e rendere relativo il ruolo dell'arcivescovo di Esztergom. È noto che, proprio al tempo in cui a Fehérvár Ákos era canonico custode e tesoriere (1248-1251), si era venuto a creare un grave dissidio tra l'arcivescovo di Esztergom István Bánca (1243-1253) e la prepositura di Fehérvár, poiché nella cattedrale regia non veniva consentito all'arcivescovo di celebrare messa con indosso il pallio né prendevano parte al suo concilio provinciale. In seguito alla denuncia di István Bánca, il 9 luglio 1250 papa Innocenzo IV (1243-1254) convocò presso di sé il preposito e il capitolo perché fornissero spiegazioni del loro comportamento.⁴⁶ Questo conflitto dovette lasciare tracce profonde nell'autore della cronaca ed è forse la causa che lo indusse a contendere all'arcivescovo di Esztergom il diritto di incoronazione. Definire papa Benedetto santo era invece importante proprio per incrementarne il valore e non riteniamo che su questo punto egli si sia basato su una fonte esterna.

⁴⁵ E. Marosi, *The Székesfehérvár Chasuble*, cit., pp. 108-109.

⁴⁶ *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis*, I-IV, Budapest 1896-1908, I, p. 129; J. Sebestyén, *A székesfehérvári prépostság és káptalan egyházi kiváltságai*, in: «Századok» 59 (1925) p. 390.

Condividiamo l'opinione di Éva Kovács in merito all'identità del proprietario dei paramenti, che può essere legittimamente identificato nel capo della Chiesa ungherese, l'arcivescovo di Esztergom, e non nella chiesa di Fehérvár, poiché nella storia della Chiesa non v'è alcun esempio di una dignità ecclesiastica di rango inferiore a quella episcopale o di un'istituzione ecclesiastica meno importante del vescovado che siano mai arrivate a possedere un razionale. In occasione del rito di incoronazione del sovrano, durante il quale probabilmente non era possibile usare il pallio, l'arcivescovo poteva indossare il razionale, custodito a Fehérvár.⁴⁷

Che la donazione dei razionali di santo Stefano risalga all'epoca di papa Benedetto VIII o IX può invece facilmente corrispondere a realtà. Come abbiamo già ricordato, dopo la sua istituzione nell'anno 1007 il vescovado di Bamberg dovette ben presto ottenere il privilegio di indossare il paramento vescovile e l'arcivescovo di Esztergom Anastasio-As(e)rik, che con Bamberg intratteneva rapporti stretti – presenziò infatti all'istituzione della diocesi (1007)⁴⁸ e anche alla consacrazione del duomo (1012)⁴⁹ – facilmente poté entrare in possesso grazie al papa, e con il sostegno della richiesta regia, del razionale della cui esistenza era venuto a conoscenza in quella sede. Non siamo propensi a porre il *terminus post quem* al 1027, ossia a un momento successivo al soddisfacimento della richiesta del patriarca di Aquileia, poiché l'arcivescovo ungherese poté essere adornato del sopraomerale già in precedenza. A titolo di esempio, una buona occasione poté essere la consacrazione della chiesa di Santo Stefano a Bamberg il 24 aprile 1020, circostanza nella quale 72 vescovi coadiuvarono papa Benedetto VIII,⁵⁰ trattandosi di un numero di gran lunga superiore a quello complessivo dei vescovi attivi nell'impero, è certa la presenza anche di prelati stranieri ed è verosimile che – come in tutti gli eventi religiosi importanti svoltisi a Bamberg fino a quel momento – vi fosse presente anche una delegazione ecclesiastica ungherese.

V'erano due razionali, ciascuno con un bordo intessuto di 74 marchi d'oro puro e pietre preziose. La notizia di 74 marchi (= 17 chilogrammi) è un'esagerazione del cronista, nel suo intento di dare ulteriore risalto al valore dei

⁴⁷ Nell'alto medioevo gli arcivescovi potevano indossare il loro pallio in occasione soltanto di pochissime solennità religiose. V. J. Braun, *A főpapi ruhák története nyugaton*, Temesvár 1901, pp. 231-237.

⁴⁸ *Diplomata Hungariae Antiquissima*, I, (1000-1131), Edendo operi praefuit G. Györffy, Budapest 1992, p. 43.

⁴⁹ *Monumenta Germaniae Historica*, cit., XVII, pp. 636-637.

⁵⁰ Sull'evento v. E. Tóth, *István és Gizella*, cit., pp. 24, 57. Per il soggiorno di Benedetto VIII in Germania e per i privilegi da lui concessi ai vescovadi cfr. inoltre K.-J. Hermann, *Das Tuskulanerpapsttum (1012-1046), Benedikt VIII., Johannes XIX., Benedikt IX.*, Stuttgart 1973, pp. 32-35.

sopraomerale. Qualora invece accettassimo l'ipotesi di cui sopra, secondo la quale un razionale sarebbe giunto in Ungheria già all'epoca di santo Stefano grazie a rapporti con l'imperatore Enrico II o con Bamberg,⁵¹ la descrizione che menziona le pietre preziose costituirebbe un inconveniente, poiché i sopraomerale dell'XI secolo noti, ossia l'esemplare di Bamberg con ricami in oro e quello detto del vescovo di Minden Sigeberto, non erano decorati da gemme lungo il bordo. Éva Kovács ha potuto a buon diritto scrivere che «tra gli oggetti riconducibili a Stefano non figura nemmeno alcun tessuto d'oro ornato di pietre preziose, anzi: non ve ne sono neanche, in ambito più ampio, tra i manufatti tedeschi affini».⁵²

Disponiamo tuttavia, sebbene non in originale bensì in una raffigurazione, di un razionale corrispondente a una simile descrizione e risalente al primo terzo del secolo XII. Si è conservato nella Biblioteca Vaticana un disegno del 1666 illustrante in scala 1:1 il primo sopraomero di Paderborn: con assoluta certezza ricamato in oro, presentava bordi decorati da sonaglietti pendenti, gemme, camei e croci. Si tratta di un classico razionale, con dischi omerali, bande parallele pendenti davanti e dietro, con parte pettorale e dorsale, recante inoltre le parole *doctrina* e *veritas*.⁵³ Di conseguenza è possibile ipotizzare che il privilegio assegnato all'arcivescovo di Esztergom risalisse all'epoca di Stefano, ma che i(l) paramento(i) liturgico(i) custodito(i) un tempo da magister Ákos fosse(ro) un po' più tardo(i). Come seconda possibilità si può pensare che, qualora il privilegio fosse da assegnarsi agli inizi dell'XI secolo, il razionale – simile a quello di Bamberg, ricamato in oro e caratterizzato da un ricco simbolismo (prodotto in Germania o nella bottega ungherese che realizzò la casula dell'incoronazione) – sia stato decorato di pietre preziose in un secondo momento. Poiché nella cronaca si parla di due paramenti, è possibile che uno fosse quello dell'epoca di Stefano e l'altro invece un esemplare prossimo, per datazione ed esecuzione, a quello di Paderborn. Se i sopraomerale erano di fattura ungherese, a prescindere dall'epoca di realizzazione se ne dovette comunque ricercare il modello in terra tedesca, dove tale paramento vescovile aveva effettiva diffusione.

Diventa a questo punto necessario prendere posizione in merito alla possibilità di identificare i razionali di Fehérvár con il mantello dell'incoronazione. Abbiamo già presentato le tipologie individuate da Braun, a nessuna delle quali il mantello corrisponde, né nella sua forma originaria di casula né nella versione successiva al suo riadattamento. Esso non è caratterizzato da nessuna

⁵¹ È stato proprio recentemente dimostrato che lo scettro proviene da Enrico II. Per tutta la questione v. E. Tóth, *Das ungarische Krönungszepter*, in: «Folia Archaeologica» 48 (2000) pp. 111-153.

⁵² É. Kovács, *A székesfehérvári királyi bazilika*, cit., p. 158.

⁵³ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 26.

delle peculiarità dei sopraomerali: i medaglioni omerali, le bande laterali, le loro iscrizioni o le analogie di configurazione con il pallio. Oltre a ciò, il mantello non fu mai ornato di pietre preziose, differenziandosi pertanto anche in questo dagli indumenti vescovili descritti dal cronista. Infine, già nella seconda metà del secolo il mantello serviva con ogni certezza a vestire *colui che era destinato a essere incoronato* e non faceva parte dell'abbigliamento di *colui che celebrava l'incoronazione*.⁵⁴ I razionali e la casula trasformata in mantello, però, in origine dovevano appartenere probabilmente a un unico insieme: quello dei paramenti liturgici di Fehérvár indossati solamente per l'incoronazione, delle vesti sacre riconducibili – a torto o a ragione – a santo Stefano.⁵⁵ Questo può fornire la spiegazione del fatto che il razionale realizzato per l'arcivescovo di Esztergom, forse già per il contemporaneo di Stefano e, per molti decenni, per il suo collaboratore As(e)rik-Anastasio, fosse andato a finire a Székesfehérvár e vi venisse custodito nel tesoro.

Ci si chiede se in Ungheria esistessero esclusivamente razionali-sopraomerali. È noto da tempo ai ricercatori ungheresi che la spada di re Stefano (*gladius beati Stephani regis Ungarorum cum manubrio eburneo*), a tutt'oggi conservata, nel 1355 era custodita nel tesoro del duomo di Praga; secondo l'opinione, sostanzialmente generalizzata, degli studiosi la spada che figura nell'inventario della cattedrale dovette finire della capitale ceca nel 1270, per il tramite della principessa Anna di Macsó, la quale – dopo l'ascesa al trono del fratello maggiore Stefano V (1270-1272) – grazie al padre portò con sé presso il genero, il re ceco Ottocaro II (1253-1278), innumerevoli tesori.⁵⁶

Nell'inventario del tesoro dell'anno 1355 è presente però anche un altro dato di riferimento ungherese: «pettorale in argento del re ungherese santo Stefano con lettere greche, contenente una falange di santo Stefano protomartire e un frammento della croce del Signore». ⁵⁷ Benché l'inventario non lo inserisca nella lista degli *insignia pontificalia*, la storia dei razionali-pettorali suesposta ci consente di avere pochi dubbi in merito alla perfetta compatibilità tra quel concetto e il

⁵⁴ Per il mantello v. in sintesi E. Marosi, *The Székesfehérvár Chasuble*, cit.; Zs. Lovag, *A Short Historiography of Researching the Hungarian Coronation Mantle*, in: *The Coronation Mantle*, cit., pp. 11-27.

⁵⁵ E. Marosi, *The Székesfehérvár Chasuble*, cit., pp. 110-114.

⁵⁶ J. Deér, *Die heilige Krone Ungarns*, Wien 1966, pp. 266-267; J. Szűcs, *Az utolsó Árpádok*, Budapest 1993, pp. 140-141; I. Fodor, *Szent István prágai kardja*, in: *Koronák, koronázási jelvények*, a cura di L. Bende – G. Lőrinczy, Ópusztaszer 2001, pp. 49-72.

⁵⁷ *Pectorale argenteum cum graecis litteris beati Stephani, regis Ungarorum, in quo est articulus digiti beati Stephani protomartyris et particula de ligno domini*. V. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 140. Non ritiene si tratti di un razionale: É. Kovács, *A középkori magyar királyság jelvényeinek kérdéséhez*, in: «Székesfehérvár évszázadai» 2 (1972) p. 107.

reliquiario legato al nome di Stefano. È attestato da una fonte contemporanea sia che il re fondatore dello Stato amava le reliquie sia che il suo terzo successore, re Andrea I (1046-1060), ordinò all'inizio del suo regno che venissero raccolti gli oggetti legati al suo nome.⁵⁸ È altresì possibile supporre che si tratti di un dono bizantino inviato a un prelado ungherese del secolo XI – se ne conosce un parallelo coevo –⁵⁹ e che nella sede originaria di conservazione fosse stato ricollegato al nome di santo Stefano solamente per via della sua antichità.

Il primo inventario praghese, quello dell'anno 1354, menziona del resto *due razionali* nel tesoro della cattedrale: uno vescovile e uno diaconale, decorati entrambi da perle.⁶⁰ Secondo la *Continuatio Vindobonensis* i manufatti preziosi portati dalla principessa di Macsó comprendevano «due corone e due scettri regi realizzati in oro, un vaso sacro in oro di meravigliosa bellezza, decorato da perle autentiche su tutta la superficie, e inoltre molti altri oggetti in oro»,⁶¹ mentre negli *Annales Praedicatorum Vindobonensium* si parla, accanto a particolari simili ai precedenti, di «tutti i tesori e i paramenti».⁶² La spada doveva essere probabilmente l'effettiva spada dell'incoronazione, mentre la valutazione delle corone è discussa, ma non riteniamo impossibile che da Székesfehérvár siano finiti nella capitale ceca grazie ad Anna di Macsó anche il pettorale di re Stefano e i due razionali citati (che, secondo gli inventari del duomo più tardi, del 1355 e 1387, l'arcivescovo di Praga fece sistemare *ex antiquo*)⁶³ facenti parte dei «paramenti».⁶⁴

Nel caso in cui i razionali di Székesfehérvár siano spariti dal tesoro dell'incoronazione ungherese nel 1270, è probabile anche che l'annotazione del cronista che a loro si riferisce sia un prodotto di anni precedenti e non dei due anni abbondanti

⁵⁸ *Monumenta Germaniae Historica*, cit., XV/2, pp. 264-266.

⁵⁹ K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 111.

⁶⁰ *Racionalia duo cum perlis, unum episcopale, alterum diaconale*. V. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., p. 140.

⁶¹ ... *duas coronas aureas et scepra regalia, ac preciosissimam ammphoram auream nobilissimis gemmis undique adornatam mire pulchritudinis, et alia quam plura clenodia aurea...* V. *Monumenta Germaniae Historica*, cit., IX, p. 708.

⁶² ... *omnem thesaurum et ornatum...* V. *Monumenta Germaniae Historica*, cit., IX, p. 730.

⁶³ Sui dati degli inventari del tesoro praghesei trecenteschi che menzionano *rationalia* e *pectoralia* v. K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., pp. 140-141. L'identificazione dei sopraomerali è tuttavia problematica a causa del testo della cronaca, nel quale si parla di una decorazione in pietre preziose, mentre gli inventari la descrivono di perle.

⁶⁴ József Deér affermava che a Praga sarebbero giunte la corona e la spada utilizzate in occasione della consacrazione dei sovrani, ovvero gli oggetti custoditi in origine a Székesfehérvár (J. Deér, *Die heilige Krone*, cit., pp. 252-267), mentre Jenő Szűcs riteneva si trattasse delle insegne di proprietà del principe Béla, figlio della principessa Anna, originario di Medvevár sopra Zagabria, scomparso nel 1269; anche Szűcs identificava però la spada con l'antica arma delle incoronazioni (J. Szűcs, *Az utolsó Árpádok*, cit., pp. 140-141).

del regno di Stefano V. Secondo György Györffy il cronista magister Ákos, amministratore e protettore del convento delle suore domenicane dell'isola Margherita, dovette redigere negli anni cinquanta-sessanta del Duecento una delle sue storie dell'Ungheria per la principessa Margherita, che viveva in quella comunità;⁶⁵ anche la parte della cronaca che tratta dei paramenti dovette nascere a quell'epoca.

Riassumendo quanto suesposto, possiamo stabilire che uno dei due razionali di Fehérvár ricamati in oro, sicuramente esistenti e che figurano in un'annotazione risalente agli anni cinquanta-settanta del secolo XIII presente nel capitolo 66 della composizione della cronaca trecentesca, venne forse realizzato già agli inizi del secolo XI per l'arcivescovo di Esztergom, che ne era in possesso per privilegio pontificio. In considerazione anche dei rapporti della Chiesa ungherese con la Germania, in questo caso possiamo associarlo al sopraomero di Bamberg ricamato in oro conservato e appartenente alla stessa epoca. La decorazione in pietre preziose descritta nella cronaca rappresenta un problema, ma manufatti tedeschi dimostrano che nel secolo XII esistevano anche sopraomeri di quel genere. Uno dei due paramenti oppure anche entrambi si ricollegavano al nome o all'epoca di santo Stefano, per questo divennero parte dell'abbigliamento liturgico indossato per l'incoronazione e per questo finirono nel tesoro della basilica regia. Secondo una notizia praghese (1355), esisteva anche un reliquiario portato sul petto, di origine bizantina, appartenuto a re santo Stefano o a uno dei primi vescovi ungheresi: può trattarsi di un razionale-pettorale. Il reliquiario giunse nella capitale ceca probabilmente nel 1270 grazie alla principessa Anna di Macsó; si può ipotizzare che anche i due razionali-sopraomeri di Székesfehérvár giungessero a Praga nello stesso momento, dove nel secolo XIV risultavano ancora proprietà del tesoro.

(Traduzione di Melinda Mihályi)

⁶⁵ Per la datazione dell'attività di cronista di magister Ákos v. Gy. Györffy, *Krónikáink*, cit., pp. 193-201.

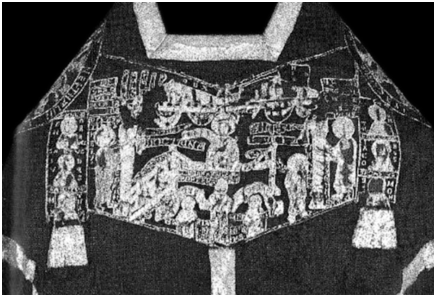


Fig. 1. Parte anteriore del razionale di Bamberg, risalente agli anni 1020-1050, ricamato in oro, cucito in epoca successiva su una casula campaniforme. (K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 1)



Fig. 2. Parte posteriore del razionale di Bamberg (K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 2)

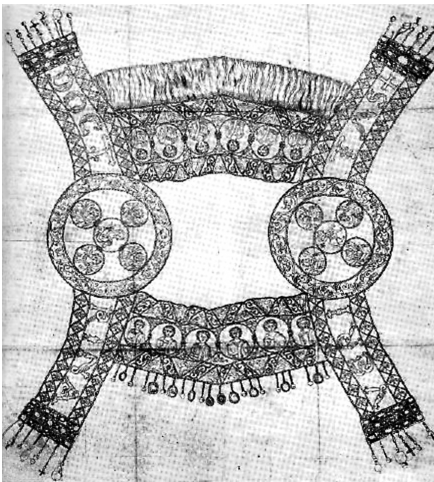


Fig. 3. Disegno risalente al 1666, custodito nella Biblioteca Vaticana, del razionale del 1333 del vescovo di Paderborn Bernardo I, decorato sui bordi da pietre preziose, croci e campanelli. (K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 26)



Fig. 4. Monumento funebre di papa Clemente II (1046-1047) nel duomo di Bamberg, raffigurato con pallio e razionale-pettorale pendente da una catenella (1200 circa). (K. Honselmann, *Das Rationale*, cit., fig. 43)

Thoroczkay Gábor, *Pápai ajándék Szent István Magyar király legkedvesebb egyházának a XI. század elején? (A Székesfehérvári rationale)*

Előljáróban a tanulmány áttekinti a X-XI. század fordulójától főleg német területeken elterjedt, bibliai mintákat követő püspöki válldíszek, rationalek fejlődését, jellegzetességeit. A nemzetközi kutatással összhangban felhívja a figyelmet arra, hogy a középkorban rationaleknak tekintették a kövekkel díszített vagy ereklyetartó melldíszeket is, amelyek szintén számos főpap liturgikus ruházatához tartoztak hozzá. Ezek neve sokszor pectorale volt. A következőkben a XIV. századi magyar krónikaszerkesztmény 66. fejezetének azon passzusát próbálja meg értelmezni, amely a fehérvári prépostság kincsei között emleget "két rationalet, amelyek mindegyike 74 márka tiszta arannyal és drágakövekkel átszőtt szegélyt tartalmazott. Ezeket Szent Benedek, a római szentegyház főpapja Szent István király kérésére a hatalom olyan kiváltságával látta el, hogy aki a mise végzésekor ezeket használja, törvényesen felkenheti, megkoronázhatja és karddal övezheti a királyt". Állásfoglalása szerint a krónika 1250-1270-es évekből, Ákos mester tollából származó bejegyzésében szereplő, minden bizonnyal létező két rationale egyike talán már a XI. század elején készült, az azt VIII. vagy IX. Benedek pápa jóvoltából birtokló esztergomi érseknek. A magyar egyház német kapcsolatait is figyelembe véve ez esetben rokonítható a korszakból fennmaradt aranyhímzéses bambergi válldíszszel. (Egyidejűleg vitatja azt a véleményt, amely az egyik rationalet a koronázási palásstal próbálja meg azonosítani.) Problémát okoz a krónikában leírt drágakő díszítés, de XII. századi német (paderborni) emlékek bizonyítják, hogy léteztek ilyen vállruhák is. Az egyik ornátusdarab avagy mindkettő Szent István nevéhez vagy korához kötődött, ezért vált a koronázásnál használt főpapi ruhaegyüttes részévé, s került a királyi bazilika kincstárába. Egy újonnan felfedezett prágai adat (1355) szerint létezett egy mellen hordott ereklyetartó is, amely bizánci eredetű volt, s Szent István királyé vagy egy korai magyar főpápa lehetett. Ez utóbbi esetben melldísz-rationale-ről van szó. Az ereklyetartó valószínűleg 1270-ben került Anna macsóji hercegné jóvoltából a cseh fővárosba. Elképzelhető, hogy a két székesfehérvári válldísz-rationale is ugyanekkor Prágába jutott, s az ottani kincstár birtokában volt még a XIV. században is.